

APPENDICE.

139.

In festo Sanct. Orontii, Fortunati, et Iusti Mm. Patron.
aeque princip. Civit. et Dioec. Lycien. ad vespas. (1)

(O. Morelli Canonico della Chiesa di Lecce.)

Sanctorum celebri plaudite nomini,
Gaudentes populi, plaudite gloriae;
Insignes meritis, laudibus inclytos
Christi dicite Martyres.

Hi dum per patriam, per loca dissita
Divinae fidei dogmata nuntiant,
Spernunt vincla, minas, verbera, carceres,
Morti cedere nescii.

Effuso capiunt sanguine praemium,
Exceptique poli sede, perenniter
Defendunt patriam, nec gravius sinunt
Iram plectere Numinis.

O felix Lycium! Maxima pignora,
Rector coelicolum, quae tibi contulit,
Serva more pio, semper ut impleant
Te coelestia munera.

Te, summa o Deitas, unaque poscimus
Ut culpas abigas, noxia subtrahas,
Des pacem famulis, ut tibi gloriam
Annorum in seriem canant.

(1) S. Oronzo primo credente, primo Vescovo, e primo Martire della Città di Lecce sua patria nella Terra d'Otranto, fu istruito nei misteri della fede, e battezzato da S. Giusto, il quale mentre recavasi per incarico di S. Paolo Apostolo da Corinto a Roma, fu providenzialmente menato ai lidi Salentini. Volle dipoi Oronzo accompagnare S. Giusto nel ritorno che faceva a Corinto. Ivi dall'Apostolo fu ordi-

139.

Nella festa dei Santi Oronzo, Giusto e Fortunato MM.
Patroni ugualm. princip. della Città, e Dioec. di Lecce ai vespri

(26 agosto.)

Le glorie dell'apostolato di questi Santi coronate col martirio.

Ai nomi celebri — dei nostri Eroi
Rendete, o popoli — festivo onor;
Ai Santi Martiri — che son fra noi
Di laudi un cantico — sciogliete ancor;

Il Cristo annunziano — al suol natio,
E lungi spingono — l'opra e 'l desir;
Non temon carceri — ceppi, e per Dio
La morte affrontano — con santo ardir.

Il sangue spargono — e l'agognato
Premio conseguono — serbato in Ciel,
U' l'ira placano — di Dio sdegnato,
Su Lupia vegliano — patria fedel.

O felicissima — Lecce, quei Pegni
Pietosa serbati — che Dio ti diè;
T'avrai di tenero — amore i segni,
E grazie amplissime — verranno a Te.

Signore altissimo — Dio uno, e trino,
Da labe mondane — pentito il cor,
La pace donaci — ed un divino
Eterno cantico — ti sciolga amor.

nato Vescovo di Lecce, ove con S. Giusto si restituì. Annunziarono entrambi il Vangelo in Lecce, nelle terre salentine, e più oltre ancora, e coronarono l'apostolato col martirio ai tempi di Nerone. S. Fortunato nipote di S. Oronzo gli succedè all'Episcopato, e calcando le orme dello Zio, lo seguì anche al martirio.

140.

In festo Sanct. Orontii, Fortunati, et Iusti ad matut.

(O. Morelli Canonico della Chiesa Cattedrale di Lecce.)

Anni reducit orbita
 Festiva nobis gaudia,
 A morte quae nos criminum
 Vitae vocant ad lumina.
 Ut verba Iusti Orontius
 Excepit aure, protinus
 Sancto repletus Spiritu,
 Christi tenet vestigia.
 Dei minister impiger,
 Pastoris implet munia,
 Cui charitatis fervidae
 Flammas licebit dicere?
 Conversa tunc gens Apula,
 Idola vana deserit,
 Verumque Numen invocans,
 Novo refulget lumine.
 In Fortunato Orontii
 Imago splendet vivida,
 Qui Patruī vestigia
 Secutus est fideliter.
 Laetis proinde vocibus
 Canamus hosce Martyres,
 Qui christiani nominis
 Fidem cruore comprobant.

140.

Nella festa dei Santi Oronzo, Fortunato e Giusto al mat.

(26 agosto.)

Continua il medesimo argomento.

I di ritornano — per noi beati
 In cui dal baratro — fummo campati
 Dei falli, e cinseci — divo splendor.

A Oronzo additasi — da un Giusto il vero,
 Il Cielo arridegli — ed il sentiero
 Calca Ei sollecito — del Redentor.

Novello Presule — con santo amore
 Adempie l'opera — di buon Pastore,
 Eroe sì fervido — chi può lodar?

Il popol Appulo — per Lui abbandona
 I falsi numini — a Dio si dona,
 Di luce vedesi — folgoreggiar.

La vera immagine — il cor beato
 Di Oronzo miransi — in Fortunato,
 Ch'esempli nobili — ricopia in sè.

Orsù lietissimi — sciogliam canzoni
 Ai nostri Martiri — prodi Campioni,
 Che il sangue sparsero — per l'alma fè.

141.

In festo Sanct. Orontii, Fortunati, et Iusti ad laudes.

(O. Morelli Canonico della Chiesa Cattedrale di Lecce.)

Coelestis aula iubilet,
 Horrens avernus infremat,
 Dum Martyrum victorias
 Ad astra laeti tollimus.
 Horum repulsa vocibus
 Caligo noctis scinditur,
 Lux alma terras irrigat,
 Vincit levantur compedes.
 Quid vane cultus numinum
 Ausu moraris impio?
 Procul recede, tartari
 Ad antra nigra confuge.
 Sol verus en illabatur,
 Christi triumphat passio,
 Fulget Crucis mysterium,
 Divina regnat veritas.
 Haec parta, Sancti Martyres,
 Vestris fuit victoria
 Miraculis, laboribus,
 Sudore, vita, et sanguine.
 Sperare quis non audeat
 Vitare poenas vindices
 Irae tremendi Judicis,
 Securus, his precantibus?

141.

Nella festa dei Santi Oronzo, Fortunato, e Giusto alle laudi.

(26 agosto.)

Continua lo stesso argomento.

L'aula celeste allietisi,
 Fremi l'orrendo averno,
 Or che cantiam dei Martiri
 Il trionfo sempiterno.
 I loro accenti fugano
 La notte dell'errore,
 Piove la luce, romponsi
 I ceppi del dolore.
 Non più fra noi dimorino
 Dei numi le onoranze,
 Sen vadano fra i tartari,
 Nelle infernali stanze.
 Vince Gesù nei Martiri,
 Del vero Sol la luce
 Splende, la Croce è fulgida,
 La verità riluce.
 Ond'è che Eroi magnanimi
 Ottennero vittoria?
 Sangue, sudor, prodigii
 Li cinsero di gloria.
 Chi fia che gran fiducia
 Non nutra nel suo core
 Che i nostri Santi plachino
 Lo sdegno del Signore?

142.

In festo patrocinii S. Orontii ad mat. et ad vespas. (I)

(O. Morelli Canonico della Chiesa di Lecce.)

Salenti resonent oppida laudibus,
 En primus patriae Pastor, et inclytus
 Patronus, Superum munera dividens,
 Cunctos servat Japygas.

Morbos, bella, famem, fulgura, turbines,
 Pestemque a populis arcet Orontius,
 Et terrae patriam motibus asserit
 Stantem prorsus, et integram.

Salenti o columen, praesidium, ac decus
 Ad coelum hinc facili ut tramite provehas,
 Commissumque Tibi respicias gregem,
 Multa Te prece poscimus.

Trinum promeritis Numen honoribus
 Tellus, et superi concelebrent chori:
 Sit Patri, et Genito, sit tibi gloria
 Sancte in saecula Spiritus.

(I) La festa del Patrocinio di questo Santo si celebra ai 20 di febbraio per essere stata liberata la Città di Lecce, e la Provincia dai funesti effetti del tremuoto nel 1743. Si fa pure commemorazione del

142.

Nella festa del Patrocinio di S. Oronzo al mat. ed ai vesp.

(19 gennaio e 20 febbraio.)

Patrocinio del Santo.

Rendan laudi i Salentini
 Al primier Padre e Patrono,
 Coi Celesti Ei parte il dono
 Delle glorie di lassù,
 E protegge la Japigia
 Coll'ecclsa sua virtù.

Non più peste, morbi, guerre,
 Fame, turbini e tempeste,
 Non più folgori funeste
 La Messapia proverà
 Per Oronzo; tremi il suolo,
 La sua patria salva sta.

Almo Divo, e gran Patrono,
 O decoro ed ornamento
 Della terra del Salento,
 Odi i voti di ogni cor;
 Sul tuo gregge veglia, e al Cielo
 Lo conduca, o buon Pastor.

Al Signore trino, ed uno,
 Sciolgan cielo, e terra un canto,
 Ed al Padre, al Figlio, al Santo
 Paracleto Amor divin
 Dian gloria, eterno onore,
 Benedican senza fin.

medesimo Patrocinio ai 19 di gennaio per la provata protezione del Santo nel tremuoto del 1833. Sono ancora riconoscenti i Leccesi al loro Patrono per aver sempre difesa la loro Città dal contagio pestilenziale.

143.

In festo S. Caietani Congr. Cleric. Regul. fundat.
ad vespervas et ad matutinum. (1)

(Ignoto.)

Quem tenet damni timor imminentis,
Duraque in rebus miseris egestas,
Hic Thienaei generis beatum
Sidus honoret.

(1) Dal Conte Gaspare Tiene, e dalla Contessa Maria della Porta nacque il glorioso S. Gaetano, in Vicenza illustre Città del Veneto. La Madre sua allora lo partorì, quando abbandonati, per divina ispirazione, gli appartamenti nobili, discese nelle stalle del suo palagio. Cresciuto il Santo negli anni, e soprattutto nelle cristiane virtù fu nominato in Roma Protonotario Apostolico partecipante, dal quale onorevole ufficio essendosi umilmente dimesso, rivolse il suo animo a zelare le glorie di Dio, ed a riformarne il Clericato. Per meglio riuscire alle sue sante intenzioni, istituì in Roma nel 1524 un Ordine Religioso, cui pose il nome di *Chierici Regolari*, detti anche *Teatini*, o *Chietini* dalla Città di Chieti (*Theates*) ove era Vescovo Giampietro Carafa, Confondatore dell'Ordine, primo Preposito Generale della Congregazione, e di poi Pontefice Massimo col nome di Paolo IV. Fu S. Gaetano l'Apostolo della divina Provvidenza contro le bestemmie, che spargeva ai suoi tempi Lutero. Oppose agli errori dell'Eresiarca il suo Ordine Clericale, che nulla possedendo, e nulla cercando era ogni giorno prodigiosamente provveduto dalla spontanea carità dei fedeli. Pieno di zelo per la Casa del Signore, pose ogni studio per richiamare l'esatta osservanza della chiesastica disciplina, e dei sacri riti. Infiammato da un'ardentissima carità verso Dio, sicchè vide il suo cuore volarsene al Cielo con due ali di fuoco, cercò di accenderla nell'animo di tutti, ed istituì in Roma, ed in moltissime cospicue

143.

Nella festa di S. Gaetano fondatore dei Chierici Regolari
al vespro, e al mattutino.

(7 agosto.)

S. Gaetano Padre della Provvidenza.

Ove di sciagure temi il periglio,
Ovver t'angoscia povertate estrema,
Alla stella Tienea rivolgi il ciglio,
A Lei la spema.

Città d'Italia l'Oratorio del *Divino Amore*, e promosse la frequenza dei Sacramenti, e massime della Eucaristia. A Lui devesi la invenzione del raggiante Ostensorio (chiamato comunemente Sfera) nella esposizione solenne del Venerabile. Arricchito dello spirito di orazione la protrasse sino ad otto ore continue, e meritò di ricevere nella notte natalizia, mentre orava all'Altare del Presepe in S. Maria Maggiore, il Bambino Gesù dalle mani della Beata Vergine. S. Giuseppe, e S. Girolamo a lui apparsi, lo incoraggiarono ad accettare il dono, di cui reputavasi indegno. Martire di carità si offerì vittima a Dio per sedare la Città di Napoli, che era in rivolta, e che istantaneamente si quietò ai 7 agosto del 1547, giorno della sua gloriosa morte. Il suo corpo si venera confuso con altri Santi in Napoli nella Chiesa dei PP. Teatini detta di S. Paolo Maggiore. Il Santo avea pregato il Signore, che il suo nome fosse cancellato dalla memoria degli uomini. Fu esaudito in parte. Dopo la sua morte per un secolo intero non si parlò più di Lui — il suo corpo non si è potuto finora designare. Varii prodigii ne hanno impedita la tentata ricognizione. Devotissimi i Napoletani al Padre della Provvidenza, e grati per le grazie ottenute da Lui all'occasione della peste, lo ascriveano nel numero dei loro Protettori, ed apponevano la sua effigie su tutte le porte della Città.